

Notam

Anno XXV – n. 513

27 novembre 2017 - S. Virgilio

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

Scorrere il giornale, un'occhiata alla Tv. Santo cielo, sempre le stesse cose, la politica, poi, sempre fissa sul cortile di casa, mai uno sguardo ampio su quello che succede davvero nel mondo. Sì, certo Trump che se si muove fa disastri, la Merkel, che poi non è più così salda al potere, perché le destre - aiuto! - stanno guadagnando terreno un po' dappertutto: persino in Cile potrebbero vincere, perché si vota anche là, e con quello che hanno passato ai tempi di Pinochet! Ma hanno già scordato Salvador Allende? Sì, quello rovesciato l'11 settembre, ma no, non quello delle Torri Gemelle, un altro e lì a dare una mano ci hanno messo lo zampino gli americani, ma è acqua passata, tutta un'altra storia. Già, la storia! La storia non insegna mai niente a nessuno, soprattutto in tempi di ristrettezze finanziarie e di paura. Sì, di paura per quello che ci aspetta, per il lavoro che non c'è, 'sti figli che sono sempre qui perché non hanno i soldi per fare la loro vita o perché non sanno dove mettere i nipoti, perché la babysitter costa e servizi sono scarsi. E già, tutti parlano di ridurre le tasse e tutti a battere le mani, nessuno a dire che non dovrebbero servire alle ruberie della politica, ma a migliorare la qualità di vita dei cittadini. E a chi interessa dei cittadini? Che cosa vogliono? Sempre a lamentarsi: vedranno, se vanno su i 5Stelle... guarda Roma! Magari vince Salvini che ha delle belle idee, per esempio una stessa aliquota fiscale per tutti. Ma certo, io come Berlusconi e magari è la volta che si rilancia l'economia. Speriamo che torni il Cavaliere, beh, non è più cavaliere, è condannato e non potrebbe fare politica, ma chi se ne importa? Quisquiglie burocratiche (ah, la burocrazia!): lui sì che ci sapeva fare, quello è uno che sa spassarsela, altro che femminismo! E poi, basta stranieri, dove li mettiamo? L'Europa se ne frega, non ha nemmeno dato a Milano l'Agenzia del farmaco: il sorteggio? ma non siamo mica al campionato di calcio. E guarda come è finito anche il mondiale di calcio per l'Italia: una tragedia! Ma la colpa è di tutto il marcio che c'è anche lì dentro, altro che la Danimarca dell'Amleto! Quel Tavecchio, poi, con le sue battute razziste, mah, 'sti negri mangiabananane..., a furia di dirla così in un niente si passa dalle battute agli insulti, neanche sugli autobus devono salire, come in Alabama ai tempi di Rosa Parks, come ieri sull'autobus da Teramo a Roma e pazienza se il nero di turno era anche un reverendo parroco d'Abruzzo! Già, perché anche di preti nostrani ce ne sono pochi! Meglio che i migranti stiano in Libia, tutti potenziali terroristi!, occhio non vede, cuore non duole. Schiavi? Ma no, tutto per farci venire i sensi di colpa, non siamo più al tempo dei negrieri, roba dell'800, oggi c'è internet, ci sono i social network, tutti con gli smartphone, anche quelli dei barconi, guai a toccargli il telefonino. Ma va', è proprio con Facebook che i trafficanti fanno reclutamento, gli danno le dritte per muoversi? Un messaggio di WhatsApp ed è fatta, comincia il viaggio, per terra, per mare nella rete, nelle leggi al di qua del mare: spostati di là, incontra il tale, cambia documento, fai così e così, ma soprattutto paga e se non paghi resti mio e ti vendo per rifarmi delle spese. Si vende e si compera qualunque cosa, nelle strade e nella rete, di sopra e di sotto, perché no le armi? perché no gli schiavi? perché no la coscienza? è solo una questione di prezzo. Ha voglia di parlare il Papa! un gigante tra i pigmei, però poco seguito, specie dai suoi. Che dobbiamo dire? Magari una di queste mattine Kim Jong-un si sveglia più arrapato del solito e gli scappa la bomba atomica e giù Trump a rispondere: allora avremo proprio risolto tutto, definitivamente!

in questo numero

PER FAVORE, PREGATE PER ME

Ugo Basso

INEVITABILE ABITUDINE?

Margherita Zanol

UNA STORIA DEL MELODRAMMA

Ugo Basso

DIFESA EUROPEA

Maria Rosa Zerega

CARTOLINE DAL GIAPPONE

Chiara Vaggi

RICORDO DI UN MAESTRO: GIUSEPPE LARAS

Chiara Battocchio

UN VISIONARIO CATALANO

Manuela Poggiato

CLARA ACHILLE CESARINI

Giorgio Chiaffarino

inquadrate

◆ **i santi**

rubriche

◆ **la voce del mio grido** *Margherita Zanol*

◆ **segni di speranza** *Angela Fazi*

◆ **taccuino** *Giorgio Chiaffarino*

◆ **la cartella dei pretesti**

PER FAVORE, PREGATE PER ME

Ugo Basso

Sentiamo ogni domenica queste parole a conclusione dell'*Angelus* di papa Francesco, richiesta espressa anche in molte altre occasioni.

Che cosa intenderà dire e perché lo si fa, almeno pubblicamente, così poco? Non so se si usino ancora i *Pater Ave Gloria* secondo le intenzioni del sommo pontefice: un bel patrimonio di orazioni, quotidianamente provenienti da tutto il mondo cattolico, a disposizione appunto del papa. Capisco che possano avere un valore di comunione universale e di fiducia nel santo padre, ma avverto una logica ragionieristica da cui mi sento lontano.

Non mi pare che Francesco pensi a questa prassi devozionale. «Per favore»: è una richiesta accorata e personale, nel suo stile garbato e familiare, non il richiamo a un dovere del buon cattolico. Mi torna alla memoria il capitolo *Oremus pro Pontifice* del libretto *Anch'io voglio bene al papa*, pubblicato nel 1942 da Primo Mazzolari. Don Primo riteneva che il papa sia il vicario di Cristo, sia scelto dal Signore e non possa «nulla contro la verità, essendo stato munito contro ogni defettibilità: ma c'è qualcosa ch'egli deve mettere a servizio della verità e che può mancare tanto a lui come all'ultimo dei cristiani» e credeva che sia sottoposto alla tentazione e che debba divenire testimone della verità «e la testimonianza non è facile per nessuno». Ecco perché occorre pregare per lui.

In qualche modo, in tempi tanto diversi e con figure tanto diverse, è ancora la stessa preghiera: il papa sia testimone del messaggio evangelico, sia che si muova sulla sedia gestatoria accompagnata da flabellanti come Pio XII per il quale invitava a pregare don Primo, sia che tema l'odio di chi si sente costretto a interrogarsi sulla fedeltà all'evangelo. Francesco senta sia la

propria fragilità, sia la difficoltà della testimonianza all'interno di una struttura che dell'evangelo è la negazione. Mazzolari non aveva dubbi sulla capacità di Pio XII di preservare la verità, molti ne aveva sulla sua testimonianza. Accettava anche l'istituzione e perfino il Vaticano, ma si chiedeva: «Quanti sono i cristiani che immaginano gli orti vaticani attigui agli Orti degli ulivi?»

Francesco indubbiamente – magari deludendo le attese dei più radicali, magari con risultati più timidi di quelli attesi – ha provato a portare un'aria meno corrotta, se non vogliamo dire più evangelica, nei palazzi del sacro potere e proprio per questo, sappiamo bene, si è attirato odio profondo fino a farlo sentire da molti addirittura a rischio, nonostante il suo sorriso incoraggiante. La preghiera che chiede penso dunque sia perché ogni scelta sia di trasparenza evangelica e perché, come direbbe Emmanuel Mounier, il nuovo nascente non sia soffocato dal cadavere del vecchio.

Ma perché così raramente accade di sentire nelle chiese una preghiera specifica per papa Francesco, al di là di quella ingessata della preghiera dei fedeli? La ragione potrebbe essere la distrazione, e non sarebbe tanto bella, ma potrebbe anche essere un retro pensiero di non condivisione della conduzione di questo pontificato o, forse anche peggio, del timore inespresso che pregare per il papa debba comportare la disponibilità a seguirne il magistero.

Mazzolari invitava a pregare perché il papa fosse testimone del vangelo anche quando lo sembrava poco; noi forse siamo esitanti perché temiamo, pregando per un papa che all'evangelo richiama di continuo, di essere costretti a cambiare la nostra vita.

la cartella dei pretesti - 1

La proporzionale è molto di più di una legge elettorale, è una condizione esistenziale. Una festa dei folli del sistema politico, lo spirito di esultanza per la frammentazione, la divisione, la spinta al *cupio dissolvi*. La minaccia letale per la democrazia italiana, infatti, non è la deriva autoritaria, ma il nullismo della politica che in tempo di crisi crea frustrazione nell'elettorato. Non c'è in vista una nuova Repubblica dei partiti, dopo la fine del mito della Grande Riforma c'è un ritorno alla Prima Repubblica, ma senza i partiti che ne avevano segnato il successo in anni lontani. Una Repubblica senza riforme e senza partiti, senza destra e senza sinistra. E, naturalmente, senza vecchio e senza nuovo. Una Repubblica senza.

MARCO DA MILANO, *Processo al nuovo*, Feltrinelli.

I SANTI

[...] Allargando il significato di "santi", possiamo dire con tutta verità che noi i santi li abbiamo conosciuti e ancora li conosciamo. E non sono fantasmi pallidi. No, uomini e donne comuni, della nostra vita più quotidiana. Cui daremmo d'istinto il nome di *santi*, se questo nome non lo avessimo circondato di aureole o di miracoli. È il motivo per cui vediamo con gioia che oggi ci sia una festa per i santi della porta accanto o delle case normali. [...] Forse che non hai conosciuto o nonosci donne e uomini che sono poveri in spirito: loro confidano in Dio? Uomini e donne per cui la giustizia è una passione, non demordono mai? Uomini e donne capaci di dare onore e cura alla fragilità umana, hanno negli occhi la misericordia? Uomini e donne incorruttibili, limpidi davanti a qualsiasi ombra di ricatto o corruzione? Uomini e donne costruttori di pace, tessitori di fili di riconciliazione in ogni situazione di conflitto, vicino o lontano? Uomini e donne che per la difesa della dignità degli altri, a qualunque paese o credo appartengano, sfidano incomprensioni e attacchi velenosi. Voi mi capite, fedeli al vangelo, stiamo allargando la visione dei santi. Al di là dei gesti miracolosi.

Angelo Casati, 1 novembre 2017

L'intera omelia sul sito di *Nota-m* alla voce DA CONSIDERARE

INEVITABILE ABITUDINE?

Margherita Zanol

Confesso che con la mia laurea (chimica) e il lavoro che poi ho fatto, la diversità di genere è stata ben presente nella mia vita: in forme educate e stereotipate, con modalità non necessariamente becere, a volte anche divertenti. Essendomi io trovata in un ambiente prevalentemente maschile, la cosiddetta «cavalleria» è stata abbastanza presente nelle situazioni non impegnative. Per chiarire, se eravamo in tre in piedi e c'era una sedia sola, veniva offerta a me. Ma la parità era annientata nelle discussioni. Spesso ero l'unica donna, e se i toni si facevano accesi, è a me che è stato detto «piantala di baruffare», non a un uomo. Oppure, una volta che ero presente in un gruppo (italiano) che non mi conosceva, mi sono sentita chiedere «altre due sedie e un caffè».

Sul piano sessuale, molestie no. Tentativi sì. Da un confronto tra amiche è emerso che è capitato a tutte, con una variabile possibilità di diniego. Sono stati, però nel mio ambiente e non so se lo sono dappertutto, in misura minoritaria.

Il punto è: che cosa spinge un esemplare maschio evoluto (per censo, istruzione, caratteristiche personali) a *doversi* dimostrare questa forma di potere, attraverso il possesso di una donna? Dico «doversi», perché nelle donne questo non suscita ammirazione: solo rabbia, sufficienza e umana pietà, credo in questo ordine, credo in misura variabile, a seconda dell'invasione dell'approccio e della forza della donna.

I recenti fatti emersi nel mondo dello spettacolo, penso a Weinstein, a Spacey, Hoffman e Brizzi, sono, e non era necessaria, la conferma di questo «bisogno». Quella che amareggia nel suo mostruoso paradosso è la natura del dibattito, inevitabilmente più complesso che in passato, dato che si parla anche di donne affermate. «Non ho mai avuto rapporti non consenzienti», dice il regista famoso. È questa la strategia per ridimensionare.

L'avvocato Giulia Bongiorno, donna di spessore oltre che di non comuni lucidità e intelligenza, lo ha spiegato molto bene:

È come quella che, ai tempi di Mani Pulite, veniva chiamata *corruzione ambientale*. Lo facevano tutti, senza non era possibile lavorare, quindi era stata declassata a *cattiva, inevitabile abitudine*. Qui le ragazze e le donne messe di fronte a un uomo che ha il potere della loro vita lavorativa si trovano a *dover scegliere tra due mali*: non lavorare o lavorare, passando da queste forche caudine. Scelgono, ma tra due mali imposti, e per questo l'uomo che glieli impone esercita violenza su di loro. Non c'è altra interpretazione».

Essere consenzienti, lo sappiamo tutti, ha diversi gradi di intensità.

La domanda che ci siamo posti, anche in redazione è: «È un bene che se ne parli? È un fuoco di paglia? È l'ennesima moda in prossimità della giornata contro la violenza sulle donne?». Credo che parlarne sia utile, serva a fare chia-

rezza tra e dentro ciascuno di noi. Credo che la giornata della donna e la giornata contro la violenza sulle donne siano inutili e beffarde, se non alimentate da riflessioni.

Credo che l'intervista di Bianca Berlinguer ad Asia Argento dello scorso 17 ottobre (chi ci riesce, può vederla su Raiplay) sia illuminante su come possono accadere episodi del genere e sul perché possono passare molti anni, prima di denunciare.

E infine vorrei sottolineare che, per la prima volta, un uomo, Quentin Tarantino, ammette: «Lo sapevo, ma Weinstein stava finanziando il mio film *Kill Bill* e ho taciuto». Sarà perché Weinstein è passato da terzo a circa 270mo uomo più potente del cinema mondiale? Non so. Ma, per la prima volta, è successo. Forse, che un uomo ne parli aiuta a cambiare mentalità agli uomini, per i quali molti, troppi atti di violenza entrano nella categoria «ma cosa sarà mai».



UNA STORIA DEL MELODRAMMA - Ugo Basso

Sorpresa e curiosità in questo corposo saggio che lo scrittore Giovanni Chiara dedica all'opera lirica, in un tempo in cui non è così popolare, ma ancora con molti appassionati. L'opera è trattata come specifico genere teatrale diverso sia dalla storia della musica, sia dalla storia del teatro letterario: è spettacolo da vedere e neppure soltanto ascoltare. E lo spettacolo non può essere stravolto, magari per appagare il gusto del nostro tempo: regia e messa in scena devono attenersi allo specifico del genere. Se non piace, non si va a teatro. E anche al

pubblico è chiesto uno stile per assistere a una rappresentazione lirica. L'abito dello spettatore non migliora la musica e l'opera deve essere per tutti, «ma non sarebbe male, se venisse fatto notare che il trittico giacca-camicia-cravatta non va conservato solo per entrare in un casinò, o per quando si finirà composti dentro la bara».

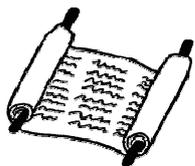
Prodotto strano il melodramma, per lo più assurdo nel contenuto, spesso brutto nelle parole, ma capace di intensa suggestione, di toccare il profondo dell'animo umano e di sollecitare emozioni non di superficie: nell'«opera lirica meno ci si avvicina alla ragionevolezza e meglio è», ma difficilmente si ascoltano *Traviata* o *Madama Butterfly*, e molte altre, senza commozione autentica.

Il libro di Chiara, lungo ma scorrevole e godibile, ricostruisce la storia del melodramma nel suo ambiente culturale e storico, con la presentazione, anche attraverso aneddoti, degli autori, noti e anche meno noti, dei librettisti, degli editori e anche di direttori e cantanti, fra gli altri Arturo Toscanini, apprezzato anche nella sua posizione politica, e Maria Callas, della quale ancora molti melomani meno giovani si sentono orfani.

La storia del melodramma è raccontata dalle origini barocche alla fine del 500, quando si comincia a parlare di *recitar cantando*, fino alle voci più recenti della prima metà del secolo passato in cui la musica si coniuga «con la nuova frontiera dei tormenti dell'animo e dell'intelletto tracciata dalla psichiatria». La parte più consistente è naturalmente riservata ai secoli d'oro, da Rossini a Verdi, a Puccini e ai veristi. L'opera ha avuto ricadute sulla politica: anche oggi il celeberrimo *Va' pensiero* è occasione di divisione, e negli anni del risorgimento forse non immagineremmo che *Rigoletto* sia stato oggetto di ripetuti interventi della censura, mentre il nome di Verdi era acclamato come acrostico di Vittorio Emanuele Re D'Italia, forse anche da quel Mazzini che del re sabauda non era certo un ammiratore.

In questo ampio contesto storico trovano posto le singole opere, presentate nel riassunto, nei caratteri stilistici e musicali, di cui Giovanni Chiara riconosce l'intensità e l'altezza, senza però tacere cadute di gusto anche in pagine applaudite come i cori delle zingarelle e dei toreri nella *Traviata*, dei gitani nel *Trovatore* e addirittura nella marcia trionfale dell'*Aida*. Comunque davvero un invito all'opera, a rivedere melodrammi noti, magari solo per le arie più famose, e a vederne almeno uno, se qualcuno non ne avesse visti proprio mai. Si ritrovano amori, tradimenti, delusioni, malattie, gioiose sorprese, preghiere, mitologie, denunce sociali e posizioni politiche: appassionata denuncia sia della violenza della nobiltà, della ricchezza della chiesa, ma anche della crudeltà rivoluzionaria è, per esempio, *Andrea Chénier* di Umberto Giordano, con protagonista un poeta realmente vissuto, scelta quest'anno per inaugurare la stagione della Scala.

Giovanni Chiara, *Morir cantando (o cantando gioire)* – *Le fascinazioni dell'opera lirica fra storia, fonti letterarie e aneddoti*, Quattro 2017, pp 432 - 20,00 €.



La voce del mio grido

Salmo 139 - Margherita Zanol

Dall'uso della lingua e da contatti con passi di Geremia e di Giobbe, la scrittura di questo salmo è ritenuta successiva al V sec. aC, anche se non con certezza. Il salmo, è arrivato a noi con un manoscritto molto danneggiato. Anche per questo motivo, oltre che per il contenuto, è ritenuto di complessa interpretazione. È diviso in due parti: vv. 1-18 e 19-24. È connesso, per la tematica, a Giobbe, che svolge il tema del silenzio di Dio nel patto in tutta la sua evoluzione. Alcuni commentatori dicono che fa in un certo senso da controcanto, anche come struttura, soprattutto a Giobbe 23, 8-9 dove constata *l'assenza* di Dio: «Se vado avanti, Egli non c'è, se retrocedo non lo sento; a sinistra lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a destra e non lo vedo».

♦ **LA PRIMA PARTE DEL SALMO**, di lode e ringraziamento, è articolata in tre passaggi che celebrano l'onniscienza (vv 1-6), l'onnipresenza (vv 7-12), l'onnipotenza (vv. 13-16). È un salmo che dà del *Tu* a Dio. Non è pregato il Signore ispettivo, giudice. È piuttosto celebrato *l'altro* nella relazione. È un salmo molto poetico che, come ho visto scritto e condiviso, «esprime l'ammirazione dell'uomo religioso che vede e sente il suo essere intimamente legato alla realtà di Dio».

Meravigliose le reiterazioni, che riconciliano con il «parlare di cuore». Che è poi l'atteggiamento della preghiera. Se è vero, infatti, che dovremmo scrivere e dire *tutto*, nell'*ordine* in cui accade, *una volta sola*, è anche vero che questo non funziona, se si vuole esprimere il sentire del cuore. Perché spesso è parlando o scrivendo che si dà corpo al sentimento.

Scruti è la parola che percorre il salmo: da alcuni viene ricondotto a Ger 17, 9-10: «Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo? *Io, il Signore, che scruto il cuore*». «Scruti», che potrebbe, soprattutto in alcuni passi del primo Testamento, avere una connotazione ispettiva, qui è tutt'altro: è l'offerta di presenza nella vita dell'orante. È constatata un'alleanza corrisposta, e anche quando, come nei vv 7 e 11, vengono esposti tentativi di nascondersi al Signore: non è però il nascondimento di Gn 3, 8: «Adamo si nascose dalla presenza di Dio», ma viene mantenuto lo spirito di affidamento.

♦ **LA SECONDA PARTE**, imprecatoria, esprime, cito Ravasi, «l'acre sdegno per gli empi che si illudono di spezzare l'opera divina» (vv. 19-22). È un'imprecazione contro coloro che trattano il Signore come un idolo (v 19-21), che contiene però nei vv 23 e 24 l'umiltà, di aver bisogno della guida di Dio. Per questo finale, la contrapposizione violenta con gli empi non nasce da superbia farisaica (Lc 18, 11), ma dalla realistica conoscenza della propria fragilità. È una autoimprecazione con cui il fedele chiede, quasi obbliga Dio a preservarlo dal male. I vv 23-24 sono un sentito e fermo ricorso a Dio.

È prezioso parlare dei salmi, forse di tutta la Bibbia, come luogo dell'incontro spazio-temporale di Dio e dell'uomo. La loro lettura costante fa acquisire a chi li prega questa consapevolezza e crea in questa dissonanza (i tempi di Dio non sono quelli dell'uomo) uno spazio nobile e appassionato per i versetti imprecatori, espressione dei tempi dell'uomo.

♦ **PREGARLO** mi dà la percezione forte di essere accolta, di esprimere la riconoscenza di offrire a Dio il *Tu* di una confessione di fede. Mi invita anche a una riflessione, legata a due passi del nuovo Testamento: il primo è Mt 16, 15-20: «Ed egli disse loro: "E voi, chi dite che io sia?" Simon Pietro rispose: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". [...] "Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, *ma il Padre mio che è nei cieli*"». L'altro è Gv 21, 16-19: «Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simone Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?" Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che io ti voglio bene". [...] Gli disse di nuovo: "... mi ami?" [...] E gli disse: "Signore, *tu conosci tutto*; tu sai che ti voglio bene". [...] E disse: "Seguimi"». Dire «Signore, tu sai che ti amo» o «tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente», esattamente come «Tu mi scruti e mi conosci» non è un annidarsi nella bontà infinita di un Dio che ci ama. È un «metterglisi accanto». Un accettare di farlo. Una presa di impegno. Per me, quando lo ho preso in mano, una iniezione di forza a rimettermi in moto.

♦ **MOLTO È SCATURITO NELLA RIFLESSIONE DI CIASCUNO**. Brevemente: è stato osservato che queste *preghiere*, non trattati, hanno ognuna il «limite» di considerare un solo aspetto nel rivolgerci a Dio: la lode, la riconoscenza, la paura ecc. È stata fatta notare la *necessità* della fede, per dare senso alla loro lettura. Perché altrimenti rivolgerci a Dio? Vero, è stato detto; ma quanta bellezza e forza nell'accettare la relazione con lui! Ci «scruta nelle viscere», luogo veramente misterioso – soprattutto ai tempi della scrittura di questo salmo –, e tutto conosce. Perché allora non affidarsi a lui?

DIFESA EUROPEA

Maria Rosa Zerega

Il 13 novembre, a Bruxelles, 23 paesi della Unione Europea hanno firmato un documento per dar vita a un primo embrione di *esercito europeo*, attraverso uno strumento previsto dal Trattato di Lisbona che in gergo si definisce *Collaborazione Strutturata permanente (Permanent Structured Cooperation)* e in sigla PESCO. Tale strumento consente accordi fra paesi della UE che desiderano portare avanti un progetto comune, infatti all'appello mancano, ovviamente la Gran Bretagna, e gli Stati neutrali per costituzione (Irlanda, Malta, Danimarca) oltre al Portogallo, che pare aderirà in seguito.

La PESCO sarà formalmente decisa durante il Consiglio europeo di dicembre.

I ventitre stati membri vogliono più difesa comune.

La PESCO permette agli stati membri di spingersi laddove mai erano riusciti a spingersi finora, consentendo di sviluppare congiuntamente capacità di difesa, investire in progetti condivisi e migliorare la disponibilità e il contributo operativo delle forze armate. «È l'inizio di un lavoro comune», sottolinea Federica Mogherini, Alta rappresentante per la Politica Estera e la

Sicurezza della UE, «solo un anno fa molti di noi ritenevano impossibile raggiungere questo risultato». Ora gli Stati aderenti hanno un quadro giuridico *vincolante* per gli investimenti nella sicurezza e nella difesa del territorio e dei cittadini dell'UE.

I paesi europei razionalizzeranno le spese della difesa, cercando di evitare moltiplicazione di costi e uniformando gli standard.

Le implicazioni di una simile strategia sono enormi in termini di innovazione: avremo un Fondo Europeo per la Difesa che deciderà dove investire e quanto, con quale efficacia rispetto a oggi, con ricadute sull'economia civile e sulla nostra capacità di rimanere sulla frontiera della tecnologia.

Inizia a crollare uno dei due pilastri della presunta sovranità nazionale (quello della difesa e dell'esercito) che era già nella realtà crollato per l'assenza di confini da difendere e per l'assenza di credibili politiche estere da parte degli stati europei che agiscono singolarmente. Resta ancora l'altro pilastro, quello fiscale e di bilancio, il più difficile sulla strada verso gli Stati Uniti d'Europa.

POSTCARD - 1

Ci troviamo su una delle due torri del grattacielo in cui ha sede il governo metropolitano di Tokio, città sterminata di 16 milioni di abitanti, nella prefettura di Shinjuku. Si tratta di un edificio altissimo, di 48 piani che, al livello del 33° si divide in due torri più strette ai due lati. Assomiglia a una cattedrale con due campanili laterali. È sera e la città sfavilla di luci. Le forme dei grattacieli sono varie, alcune bellissime, uno sembra un grande bozzolo ovale. Dalla terrazza, tutta circondata da una rete, con vista a 360 gradi, si distingue colorata di rosso la torre della città che assomiglia alla Eiffel. Siamo, come saremo sempre nel viaggio, circondati da moltissime persone, in questo caso turisti. All'interno chioschi con una serie di gadget dell'*estetica del carino*, oggettini morbidi, portachiavi, pupazzi, magneti. A testimonianza di una politica di piena occupazione gli addetti sono ovunque: all'ingresso, nel cortile interno, allo smistamento per gli ascensori, all'accompagnamento nell'ascensore stesso. Il traffico, per arrivare nei pressi con il pullman, ci è sembrato sostenuto, ma mai caotico. Ci spiegano che le auto private non sono tante, in relazione agli abitanti, perché avere un box è obbligatorio se si possiede un veicolo e i prezzi sono altissimi. Al ritorno in albergo guardiamo meglio gli incroci stradali a Y dove si riversano folle di pedoni. Nella prefettura in cui siamo non si vedono biciclette che saranno frequentissime a Kyoto, con tante piste ciclabili. La prima impressione si divide tra l'attenzione al rigore e alla bellezza formale di molti edifici e quella al dinamismo ordinato della vita che si svolge per le strade.



FROM: **Japan: alla scoperta di un mondo sconosciuto.**

6

da Chiara Vaggi
in viaggio dal 30/10 all'8/11



RICORDO DI UN MAESTRO: GIUSEPPE LARAS

Chiara Battocchio

Il 15 novembre è mancato a Milano Rav Giuseppe Laras: lo ricordiamo con le parole di un' amica che è stata anche una sua studentessa.

Grande, alto, fine, elegante, con la sua personalissima erre e il suo linguaggio colto e pacato, poteva generare, in un primo momento, una sensazione di distacco e incutere soggezione, ma bastava pochissimo e si scopriva la semplice, gentile, sensibile disponibilità di Rav Laras.

Nella mia ormai lontana adolescenza decisi di conoscere meglio il testo biblico. Sentii per caso in una libreria una lezione di Rav David Schuamann. Nella mia testa esplose un mondo. Da allora cominciai a studiare in sinagoga, prima con Rav Elia Kopciovsky e, dal 1980, anche con Rav Laras. Rabbino capo di Milano dal 1980 al 2005, Direttore dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, scrittore e studioso di Maimonide, promotore del dialogo ebraico-cristiano con il cardinale Martini e Paolo de Benedetti, membro della sezione di Orientalistica della Biblioteca Ambrosiana, Presidente del comitato scientifico della fondazione Maimonide, Docente della Storia e del Pensiero Ebraico nella facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Milano, Rav Laras aveva tempo anche per noi, una decina di persone che un pomeriggio alla settimana studiavamo con lui uno o due versetti della Torah.

Le sue mani passavano l'ora attorno a una lunga sigaretta spenta senza che l'avessimo mai visto fumare. Eravamo pochi, ebrei, cristiani e liberi pensatori, non addetti ai lavori, eppure le sue lezioni erano preparate, precise, documentate e rigorose. Maimonide era sempre presente e noi, inteneriti da questo amore, ci scambiavamo un'occhiata sorridente di intesa.

Molti anni dopo, una mattina andai con mio marito a una conferenza che Rav Laras aveva organizzato presso l'università Statale. Per un disguido nella comunicazione dell'evento nella immensa aula eravamo presenti solo noi due. Non prese in considerazione un rinvio; sereno e sorridente ci fece sedere al tavolo della conferenza, trattò l'argomento e ci stimolò a uno scambio di considerazioni che proseguì fin fuori dell'università. Mi sembrò una lezione di competenza, umanità, umiltà e rispetto: era veramente un Maestro.

UN VISIONARIO CATALANO

Manuela Poggiato

Devo a una amica, di cui non so più nulla da anni, la scoperta di Antoni Gaudì. Frequentavo Medicina allora, avevo molti altri interessi, ma quel personaggio proprio non lo conoscevo. Anni dopo, ho visitato Barcellona, visto le sue case, dedicato tempo alla Sagrada Família e amato tanto il grande architetto. Per tutte queste cose sono stata attratta da un articolo comparso sulla rivista *Menarini Minuti* nel luglio di quest'anno: *Antonio Gaudì, un catalano in cerca di indipendenza*.

L'articolo è stato scritto in occasione della riapertura al pubblico, dopo i restauri, nel quartiere di Gràcias a Barcellona di *casa Vicens*, una dimora privata per le vacanze, commissionata al giovane Gaudì nel 1878 dall'imprenditore Manuel Vicens Montaner. Era la prima commissione personale e il primo lavoro privato per l'architetto che aveva fino ad allora lavorato solo

con altri architetti e per il pubblico e non aveva riscosso ancora grandi successi: basti pensare che, quando ottenne il titolo di architetto, la commissione lo approvò esprimendo però dei dubbi perché non sapeva bene se stesse laureando un pazzo visionario o una persona geniale. Gaudì diventerà invece il padre del *Modernismo Catalano*, l'equivalente dell'*Art Nouveau* e del *Liberty* per intenderci, ma con caratteristiche tutte particolari, tutte sue.

E infatti, in questo come poi in altri lavori, Gaudì «cerca il recupero di elementi della cultura tradizionale da combinare con i fermenti europei e le innovazioni tecniche» (*Menarini Minuti*, luglio 2017). *Casa Vicens*, infatti, è una curiosissima combinazione in cui motivi verticali sono alternati a motivi a scacchiera così da ricordare una costruzione araba, ma sono presenti anche elementi medioevali e il mediterraneo

spagnolo dai vivacissimi colori: è una costruzione in cui convivono materiali diversi – pietra grezza, mattoni, moderno ferro battuto, fino ai tradizionali *azulejos* in ceramica – ispirati alla natura circostante, ma in cui per la prima volta prende forma «l'essenza di quello che diventerà la sua cifra: il gotico... che connette la parte continentale a quella mediterranea» e in cui Gaudì «utilizza tutto un repertorio decorativo preso in prestito» (Francesca Bardi), ma arricchito e fuso con elementi della tradizione spagnola ed europea.

«Nel complesso tecniche ed elementi tradizionali servono per giungere a una realtà completamente nuova e fanno di *casa Vicens* una struttura di rilievo per l'architettura modernista e al tempo stesso qualcosa di nuovo» (Francesca Bardi). Stupisce per la capacità visionaria, perché Gaudì voleva un gotico pieno di luce e di colore, un gotico per metà marittimo e per metà continentale. Dal 2005 *Casa Vicens* è patrimonio dell'umanità UNESCO, la sua fama travalica la Cata-

logna e anche la Spagna per parlare ed essere ammirata dal mondo intero.



segni di speranza - Angela Fazi

RESPONSABILI DEL NOSTRO TEMPO

Is 24, 16b-23; Sal 79; 1Cor 15, 22-28; Mc 13, 1-27

Questa è la prima delle sei settimane dell'Avvento ambrosiano che ci preparano al Natale.

Venire è il verbo che ci accompagna in questo periodo: Gesù verrà misteriosamente e personalmente a visitarci, e intende venire per stare con noi.

Le letture: sia la prima di Isaia, profeta della speranza, sia il vangelo di Marco parlano della fine del mondo e il linguaggio usato è apocalittico. Sembra di leggere la prima pagina di un quotidiano: la distruzione del Tempio: «non rimarrà qui pietra su pietra che non sia distrutta» (Mc 13, 2) ci fa pensare a Palmira; e quando sentiamo: «si solleveranno guerre... vi saranno terremoti... carestie» (Mc 13, 7-8), ci vengono in mente le guerre in Siria, l'Isis e i terremoti più recenti...

È un vangelo duro, ma interessante, perché ci mette di fronte alla realtà.

Come possiamo vivere questa attesa?

Non dobbiamo lasciarci fermare dalla paura, ma dobbiamo perseverare nel bene. Gesù vuole renderci responsabili del nostro tempo. Non siamo i padroni del tempo, ma ne siamo i custodi. Non dobbiamo lasciarci ingannare dalle cose terrene, i valori che rimangono per sempre sono quelli spirituali. Il tempo dell'Avvento è un tempo di riflessione e di ascolto.

Gesù ci invita a vigilare: «Badate che nessuno vi inganni, molti verranno nel mio nome» (Mc 13, 5-6). I falsi profeti si moltiplicheranno; serve un tempo di riflessione e di intensa preghiera, perché nella preghiera è Dio che ci parla, che si fa conoscere e che ci aiuta ad affidarci a Lui.

Nel prefazio sono molto ben sintetizzati questi concetti: «con la sua prima venuta Egli portò a compimento l'antica speranza e aprì il passaggio all'eterna salvezza; quando verrà di nuovo nello splendore della gloria, potremo ottenere in pienezza di luce, i beni promessi, che ora osiamo sperare, vigilando nell'attesa».

Prima domenica di Avvento ambrosiano B



Taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **UNA BRUTTA NOTIZIA** probabilmente vera, ma ancora senza prove concrete, riguarda padre Paolo Dal-l'Oglio scomparso a Raqqa nella notte tra il 28 e il 29 luglio del 2013. Il padre gesuita sarebbe stato ucciso subito dopo il sequestro, questo almeno secondo un jihadista marocchino catturato dalle Forze democratiche (di obbedienza curda!) il quale indicherebbe anche l'autore, tale Abu Luqman al Raqqawi. In ogni caso esisterebbe un giordano, Abu Muslim al-Tawhidi, allora a capo dell'Ufficio prigionieri di Raqqa, che era in possesso di tutti i dossier. Probabilmente questa è la realtà perché, date le circostanze, si può ben immaginare le difficoltà di gestire un prigioniero come il padre gesuita. La fonte comunque è l'Avvenire del 1° novembre u.s.

◆ **RAUS.** Questo titolo di un giornale sportivo tedesco non commenta solo l'uscita ingloriosa della nostra nazionale di calcio dal prossimo campionato del mondo, ma evoca nella testa di un ex ragazzo del 1943/45 le difficili dolorose pagine dell'occupazione nazista di quegli anni. Venendo all'oggi c'è da dire che da anni quel mondo che coinvolge tanta passione di italiani grandi e piccoli è un guazzabuglio di affaristi poco interessati a quello sport. Bisognerebbe avere il coraggio di fare una *tabula rasa*, come si dice, *in capite et in membris*. Non è una idea strana, lo si sente dire da molti sinceramente preoccupati innanzi tutto della assoluta mancanza di strategia che si traduce in investimenti zero per esempio nell'allevare i giovani dei cosiddetti "vivai". Mentre la nazionale maggiore affonda, la squadra azzurra degli under 21 vince una bella partita con i pari età della Russia. Ma non bastano le evidenze per sconfiggere questo scandalo dei colossali interessi che sono, è il caso di dirlo, in gioco!

◆ **I GIORNI E I GIORNALI.** In tempi di *grande magra* nasce un nuovo settimanale, un *settimanale nuovo* con radici antiche, che mi fanno pensare a *IL MONDO* di Mario Pannunzio, la scelta dei temi trattati, l'uso non totalmente contestuale delle fotografie, l'impaginazione ricercata. Si tratta di *pagina99*, con alcuni amici ne avevo già parlato. Una bella idea da seguire con attenzione e mi preparavo a parlarne adeguatamente sulle nostre pagine. Due sorprese, nel frattempo: dopo poche settimane viene sostituito il direttore, poche uscite ulteriori e il prezzo all'edicola da 2.50 euro sale a 4.90. Un bel salto non c'è che dire! Ultima sorpresa oggi: il numero 45 del 16 novembre che ho tra le mani è l'ultimo a stampa. I prossimi saranno leggibili solo sul sito www.pagina99.it/ Peccato: anche in Francia si erano accorti di lui ed era uscita una bella presentazione sul *Figaro*.

Ma le brutte notizie vivono anche al di là dell'Atlantico. L'amministratore delegato del *New York Times*, Mark Thompson, fa una dichiarazione funerea: «È meglio che i giornali si preparino a un futuro in cui i ricavi della carta stampata saranno pari a zero» e aggiunge che – lui non sa prevedere quando – le rotative si fermeranno e il NYT pensa di uscire in edicola soltanto alla domenica!

◆ **LA DIFESA DI CHI DENUNCIA LA CORRUZIONE.** Finalmente anche il nostro paese ha una legge. Francamente non lo credevamo possibile e invece è successo. Buoni ultimi, o quasi, la legge proteggerà chi denuncia dalle ritorsioni, minacce, mobbing che dovevano subire. Ma non basta: bisogna diffondere una cultura della cura che deve essere impegno di tutti contro lo stile diffuso di voltarsi dall'altra parte e del "ma chi me lo fa fare", vera catastrofe nazionale.

◆ **EMA ADDIO!** Mettiamoci in memoria che in Europa certe decisioni vengono prese per sorteggio! Milano perde perché Spagna e Germania hanno scelto di votare Amsterdam. Ma anche perché tra la prima e la terza votazione i paesi che avevano votato Copenaghen hanno votato Amsterdam e non Milano!

◆ **LA FINE DEL BOSS DEI BOSS.** Fa uno strano effetto vedere tutte le ricadute, i commenti e lo spazio riservato all'evento nella stampa e, soprattutto, nella televisione. L'impressione non è che è finita la vicenda terrena di un capo sanguinario responsabile di innumerevoli delitti, dolore e morte, ma è la conclusione di una storia quasi principesca, che esige spazio e enfasi. Questa rappresentazione si traduce in una cassa di risonanza generosamente elargita, un regalo alla mafia e la triste conferma che in fondo la si riconosce come l'ineliminabile ente di controllo di un certo numero di regioni del nostro paese. Non sembra davvero questo uno dei compiti del servizio pubblico.

CLARA ACHILLE CESARINI di Giorgio Chiaffarino

Il modo migliore per ricordare gli amici che ci hanno lasciato è quello di riprendere con loro i temi e i problemi di cui si sono occupati in vita e impegnarsi perché quel lavoro continui con benefiche ricadute. È quello che è accaduto nel caso della cara amica Clara Achille Cesarini, colpita improvvisamente a Torre Pellice proprio mentre era impegnata in un momento di quell'ecumenismo che è stato così tanta parte della sua vita.

L'occasione è stato l'incontro-convegno organizzato lo scorso 18 novembre all'Ambrosianeum a cura della Fondazione omonima e del Gruppo di Milano del Sae Segretariato Attività Ecumeniche, una associazione di laici, un *unicum* nel mondo occidentale, di cui Clara è sempre stata importante animatrice e anche segretaria.

Grande attenzione e partecipazione per il tema: *Le radici ebraiche del dialogo tra le chiese cristiane* con particolare riferimento al contributo del Sae e di Clara. Marco Garzonio ha fatto gli onori di casa, introducendo i lavori e Vladimir Zelinsky, teologo ortodosso russo, ha presentato il pensiero della sua confessione. Si sono divisi gli ulteriori compiti gli amici: Mario Gnocchi del Gruppo teologico Sae e grande ex presidente di quella associazione, Daniele Garrone, biblista, docente della facoltà valdese di Roma e Piero Stefani, biblista cattolico, che del Sae è l'attuale presidente.

Clara Achille la penseremo sempre come una grande amica, instancabile organizzatrice, molto disponibile e generosa, sempre pronta alla diffusione delle idee nelle quali credeva e disponibile anche a distribuire dei *buffetti* quando, a suo giudizio, trovava qualche *defaillance*. Ci mancherà molto il suo esempio e il suo costante incoraggiamento. Il suo ricordo sia in benedizione.

POSTCARD - 2



Siamo sulla riva del Katsura, uno dei fiumi di Kioto, l'antica capitale del Giappone dal 794 al 1868. Davanti a noi un ponte di legno a schiena d'asino attraversa il corso d'acqua am-

pio, poco profondo, di un azzurro molto intenso in questa giornata di sole. Alle nostre spalle gli edifici della Villa Imperiale di Katsura, progettati come una collana di padiglioni, «ognuno adagiato su un riflesso di luna» e la costruzione centrale ha, appunto, una piattaforma costruita per ammirare il chiaro di luna. Gli edifici, progettati come luogo di villeggiatura, sono immersi in un ampio parco che comprende anche una foresta di bambù che si visita attraverso una specie di galleria che si fa varco tra giunchi altissimi. Ovviamente c'è un lago in cui rispecchiarsi. La presenza del lago, o dello stagno, è tipica di ogni grande villa e di ogni santuario shinto, e in genere contiene anche una piccola «isola dei beati». Mi ha colpito questo amore per l'acqua e per ciò che riflette, di forma e di colore. Moltiplica quell'attenzione al colore delle piante, tipica dei parchi e dei giardini giapponesi: l'alternarsi di pini con i rami potati in modo da lasciar intravedere ampie zone di cielo, di piante di ginkgo giallo oro, di aceri rossi... e moltiplica la forma degli edifici perfettamente inseriti nella natura. Nella stazione ferroviaria avevamo notato un cartellone in cui veniva indicato, per ogni santuario, con un simbolo, il colore delle foglie della settimana. Qualche parco aveva la foglia verde e quella gialla e qualche altro aveva tutte e tre le foglie. Il cartellone viene rinnovato settimanalmente. La strada che porta alla villa vede susseguirsi, uno via l'altro, frequentatissimi negozi di articoli giapponesi per turisti, per la maggior parte asiatici, tra i quali ci è difficile riconoscere le varie etnie. Ventagli, ceramiche, oggetti per la casa, maschere, giocattoli, statuine, tessuti, gadget vari: un incessante mercato. Ci spostiamo un po' di lato, sulla strada più stretta che costeggia il fiume e ci riprendiamo dalla calca della visita. Vediamo dei riscìo condotti da giovani e ragazze con una tuta bianca che lascia scoperte gambe e avambracci. Ci spiegano che sono in maggioranza atleti che conducono il carrello come forma di allenamento sportivo.



FROM : **Japan: alla scoperta di un mondo sconosciuto dal 30/10 all'8/11**

da Chiara Vaggi

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 514 è previsto per lunedì 11 dicembre 2017.